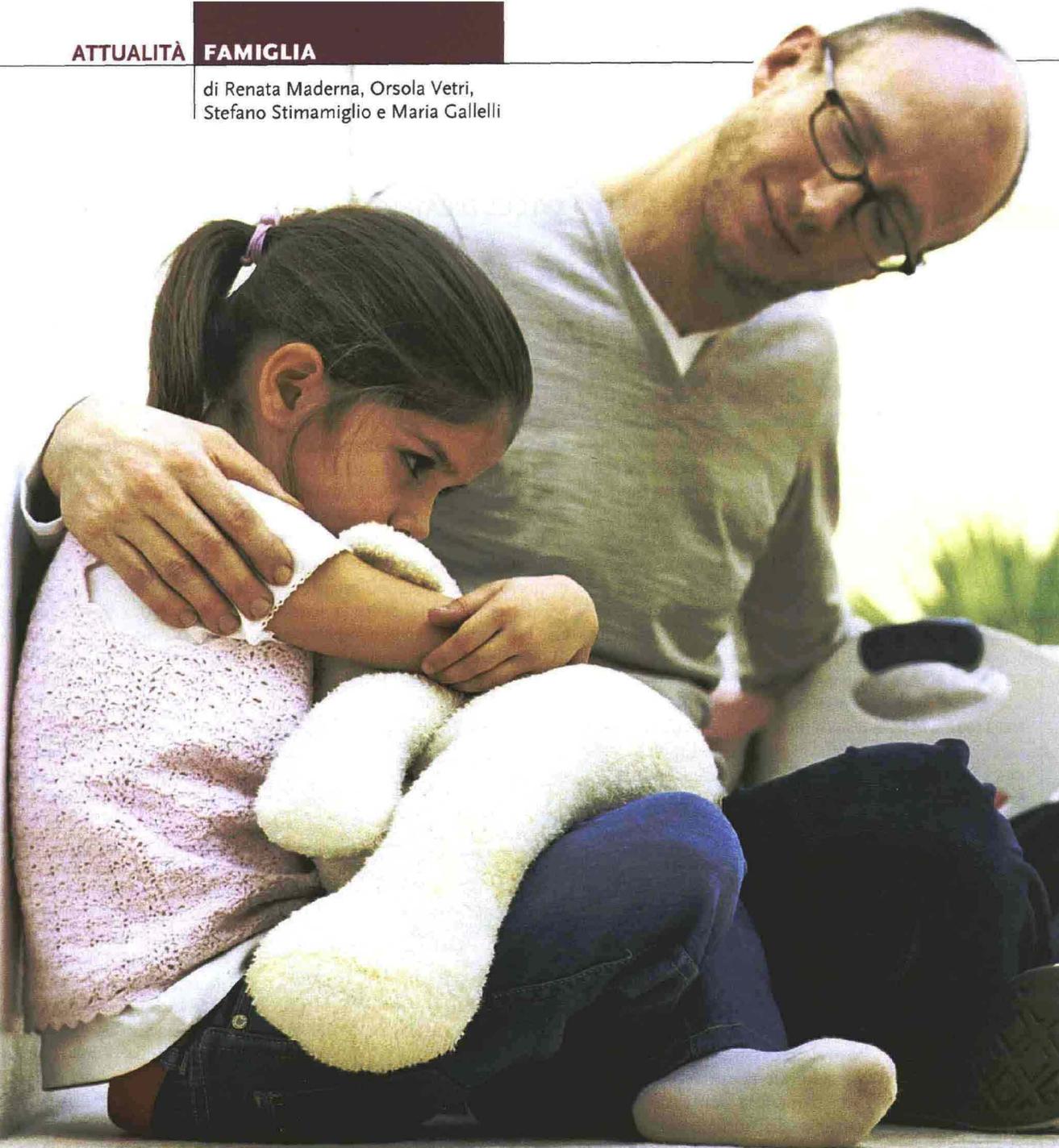


**ATTUALITÀ FAMIGLIA**di Renata Maderna, Orsola Vetri,  
Stefano Stimamiglio e Maria Gallelli

**A**llegra, spensierata, anzi più ricca di opportunità e di conoscenze. In video e sulla carta le famiglie separate o ricostituite sono descritte così, dai tanti sceneggiati di successo e anche da certa stampa per ragazzi (vedi Focus Junior di marzo che dedica sei pagine, intitolate "Ops, mi si è allargata la famiglia", a spiegare ai ragazzini, in tono allegro e leggero, le differenze tra

famiglie regular size, il modello classico, extralarge, con nuovi papà, nuove mamme, nuovi fratelli, e unisex con due genitori dello stesso sesso. Differenze che, secondo Focus, sono arricchimenti, di adulti a cui fare riferimento, di punti di vista diversi, di regole più appetibili. La cronaca dei giornali e l'esperienza di chi non vive nel lusso o nel mondo dello

spettacolo raccontano storie ben diverse, alcune persino drammatiche, altre attraversate da una tristezza infinita che "fa differenza", eccome, nella vita delle persone coinvolte, a cominciare dai bambini, ma anche dalle mamme e dai papà. È su questi ultimi che i dati più recenti puntano l'attenzione, mettendo in luce la povertà crescente dei tanti che non ce la fanno

# Padri SEPARATI E POVERI

SEPARAZIONE, MANTENIMENTO DEI FIGLI, DIFFICOLTÀ A PAGARE UNA NUOVA CASA. E SE POI CI SI METTE LA PERDITA DEL LAVORO, LA POVERTÀ È TOTALE. SONO IN AUMENTO I PAPÀ SCONFITTI DALLA VITA. MA A MILANO QUALCUNO SI OCCUPA DI LORO.



**4 milioni**  
i papà separati

**800 mila**  
vivono sotto la soglia  
di povertà

**5 mila**  
i papà clochard a Roma,  
il 70% a Milano  
frequenta i dormitori

*a pagare l'affitto di un'altra abitazione con quel che rimane dello stipendio di sempre, una volta tolti il mantenimento dei figli e l'assegno alla moglie. Per non parlare di quelli a cui la crisi ha portato via il lavoro. Sono storie che non dicono tutto (perché altri padri, pur potendo, sfuggono ancora al dovere di mantenere i figli), ma che non devono restare inascoltate.*

RENATA MADERNA



**A**lle nove di sera nel grande atrio dell'edificio giallo di via Saponaro 40, periferia sud di Milano, ci sono molte persone di vario colore, accenti diversi. Tanti nel cortile, di più nei due piani superiori, in tutto oltre 400. C'è chi è appena arrivato e ha ancora il cappotto, altri sono già in pigiama nelle loro camere multiple. La mensa del pianterreno è deserta e pulita, i pasti caldi serali sono stati serviti un'ora fa.

Siamo in un centro di prima accoglienza per senza fissa dimora in zona Gratosoglio, un'ex scuola che nel 2006 il Comune ha destinato alla Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi in comodato d'uso gratuito. Poco lontano tanti palazzi alti, tutti uguali.

«Prendiamo in carico le persone, le accogliamo come sono, fino all'integrazione umana, all'autonomia professionale e abitativa. Raggiungiamo l'obiettivo nel 33 per cento dei casi», spiega **padre Clemente Moriggi**, saio e occhi sorridenti, mentre in guardiola controlla il nome di chi arriva. Qui si mangia, si dorme, si fa la doccia. Ci sono infermeria, assistenza sociale, consulenza psicologica, orientamento al lavoro, scuola di italiano. «Ospitiamo chi ha problemi mentali, ex tossici, ammalati di Aids, richiedenti asilo, persone in via di regolarizzazione. E anche padri separati: a oggi sono un'ottantina».

Nella foto a fianco e in quella in alto in questa pagina: due scene di vita quotidiana nel ricovero della Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi a Milano, dove i padri separati sono oggi un'ottantina.

famiglia cristiana - n. 9/2010 - 29

**ATTUALITÀ FAMIGLIA**

**PADRI SEPARATI  
E POVERI**

Sono i nuovi poveri, gli ex mariti italiani in difficoltà economiche: i dati dell'associazione matrimonialisti italiani parlano di 50 mila tra Milano e provincia: «Il divorzio è un privilegio per ricchi, non per i separati a bassa soglia. Chi guadagna anche 1.300 euro al mese ma deve versarne 800 per il mantenimento di moglie e figli, e deve pagare un affitto per sé perché la casa resta alla famiglia, rimane solo con gli occhi per piangere. Figurarsi se perde il lavoro».

**Senza una casa dove andare**

Come è successo a Marco, ex poliziotto, jeans e giubbotto di pelle: «Il matrimonio è finito, il lavoro pure. Ho cercato e trovato altre occupazioni temporanee: lo smistamento della posta prioritaria, la guardia del corpo in Africa sulle piattaforme petrolifere. Oggi lavoro con padre Clemente come autista dell'Unità mobile che al mattino va a svegliare i clochard che dormono per le vie di Milano. Non vedo mia figlia di 12 anni dal 2007: potrei incontrarla, ma non ho una casa dove andare. Dormo in via Saponaro: non è posto per bambini».

È invece l'unico che Milano offre ai

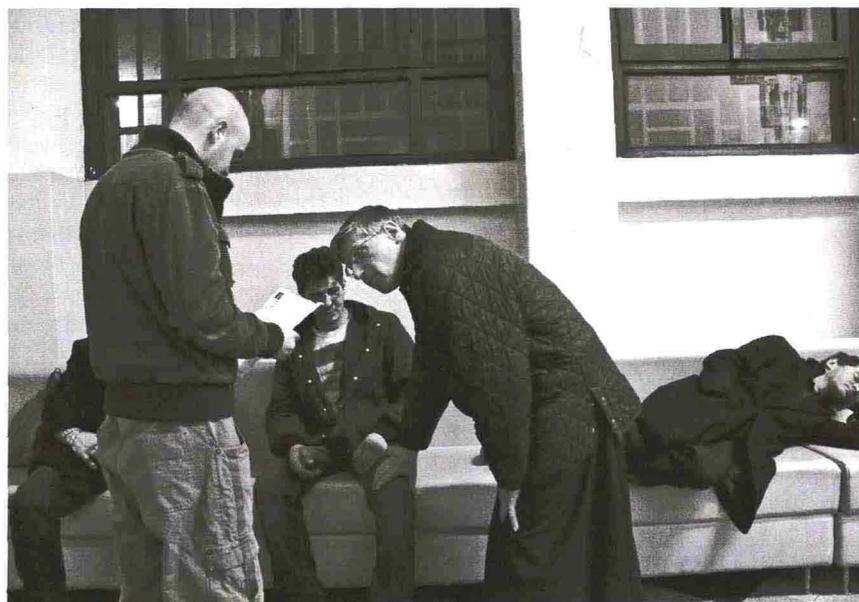


Nella foto qui sopra: persone rimaste senza lavoro si preparano a ricevere il pasto in una mensa. A Milano e provincia i padri separati in difficoltà sono circa 50 mila.

padri poveri. «La stampa», precisa con forza il frate francescano, «ha recentemente parlato della destinazione esclusiva ai papà della casa di seconda accoglienza di via Calvino gestita dalla Fondazione, 160 posti letto». Giochi da elezioni in corso: accoglienza leghista per padri che sono italiani. «Quello non è un posto adatto. Serve la privacy, non un collegio. I figli devono avere la possibilità di essere accolti senza vergogna, in ambienti che ricordino il più possibile una casa vera».

Qualcuno prova a creare alternative milanesi a misura di bambino: l'associazione lombarda dei Padri separati, che ospita gli ex mariti in due monolocali requisiti in città alla mafia; la Provincia con il progetto Giopà (attivo ancora per poco perché non rifinanziato), che in un appartamento colorato di via Procaccini dà ai bambini la possibilità di trascorrere ore di gioco con i padri.

Niente altro. Soltanto il dormitorio. Ci vive Ivano, 51 anni, milanese. Era autista, ha perso il lavoro: «La mia ex mo-



Qui sopra: tra le persone accolte alla Fondazione sono numerosi i senza fissa dimora.

**81.359**

le separazioni nel 2007,  
(in crescita rispetto alle 47 mila del 2005)

**73,3%**

le separazioni richieste dalle mogli

**55,2%**

le istanze di divorzio richieste dai mariti

**100.252**

i figli coinvolti nelle separazioni

**49.087**

i figli dei divorziati

**95%**

i casi nei quali i figli continuano a vivere con la madre

## UNA CASA DOVE INCONTRARE I FIGLI

**L**a povertà, complice anche la crisi, incombe anche sui padri che si sono separati, e le istituzioni cominciano a muoversi. A Roma, ad esempio, l'assessorato alle Politiche sociali del Comune

capitolino ha di recente fatto partire una "casa per papà separati" e in difficoltà economiche per vivere e accogliere degnamente i figli nei tempi loro assegnati.

Venti miniappartamenti con saloncino e angolo cottura, camera a due letti e uno spazio comune per giocare e stare qualche ora in modo

sereno con i propri bimbi.

«I padri, nella gran parte dei casi di separazione, come primo effetto perdono la casa, che è assegnata quasi sempre alla madre in ragione dell'interesse preminente dei figli, che è quello di proseguire la loro vita nell'abitazione di origine», spiega **Maria Giovanna Ruo**, avvocato esperto in diritto matrimoniale con studio nella capitale, già docente all'Università Lumsa di Roma.

«Nella casa, inoltre, sono state investite di solito tutte le risorse dei due coniugi e quelle delle famiglie di origine, spesso accendendo un mutuo, con il risultato che i padri, anche per i tempi molto lunghi in cui in Italia i figli si rendono autonomi, hanno davanti a sé lo

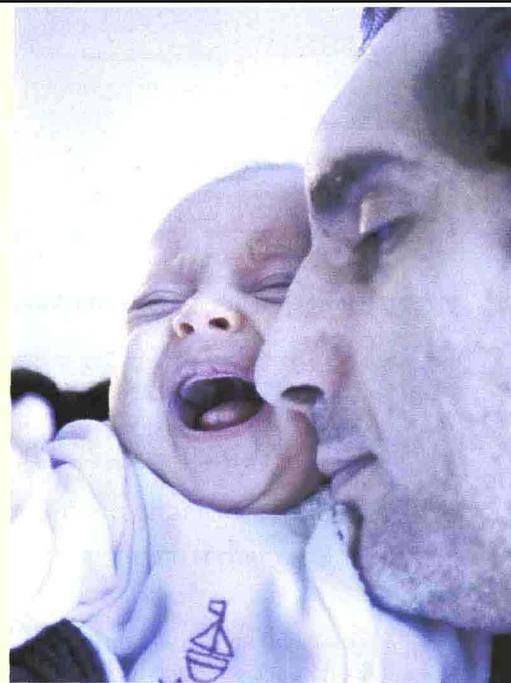
spettro di molti anni di spese altissime, spesso superiori alle loro capacità economiche, e di rischio povertà».

Le conseguenze? «I padri non riescono più a mantenersi e tornano spesso nella casa dei genitori di origine, con mutamenti sociali evidenti». Di qui una proposta: «Se è giustificabile dare continuità abitativa ai figli, occorre anche immaginare soluzioni diverse per quando i figli sono diventati grandi, perché magari sono andati fuori sede per studiare all'università. In questi casi forse bisognerebbe ripensare a livello legislativo, secondo una visione più bilanciata dei diritti, una diversa assegnazione dell'abitazione. In altri termini: è giusto appesantire per un tempo così lungo la situazione economica dei padri?».

Il fenomeno della povertà dei padri colpisce comunque trasversalmente tutte le fasce sociali, «tranne nei casi dei nuclei familiari più agiati, in cui i costi sono ammortizzati dalle forti possibilità economiche proprie o delle famiglie di origine. In alcune circostanze l'eventuale indigenza provoca addirittura l'impossibilità di separarsi anche nei casi in cui questo sarebbe consigliabile, come nei casi di violenza domestica».

L'indigenza, inoltre, colpisce anche i figli: «Nonostante la legge preveda un uguale tenore di vita dei figli tra il "prima" e il "dopo", la duplicazione dei costi di fatto non lo permette. Non bisogna dimenticare infine il problema dell'occultamento dei redditi. Che fare quando, ad esempio, uno dei coniugi lavora in nero, dato che l'assegno familiare viene determinato in base al reddito dichiarato? Considerato che il lavoro nero in Italia è molto diffuso, il problema si pone in modo a volte drammatico, come constatiamo in molti casi che quotidianamente trattiamo».

STEFANO  
STIMAMIGLIO



glie sa dove abito e non mi chiede continuamente soldi, io do qualcosa quando posso. Si è risposata con un uomo che ho conosciuto anch'io, sono contento perché è una brava persona e mio figlio con lui sta bene».

### Ognuno si tiene il suo dolore

Ci vive anche **Marco**, da qualche tempo. Ha 54 anni, parla con un linguaggio forbito e la vergogna negli occhi. È nato a Catanzaro, lavorava in una banca milanese. Ha perso lavoro, moglie siciliana e figlia, riportata dalla madre a Trapani. La bambina aveva sette anni quando l'ha vista per l'ultima volta, ora ne ha 17: «Ho dei problemi, lo psichiatra è diventato mio amico. Mi hanno diagnosticato anche la sclerosi multipla. Qui c'è chi ci aiuta a superare le difficoltà».

Mentre parliamo nel corridoio si sentono urla: «Si litiga, tante le etnie. Io dormo in palestra», dice Marco, «ho legato con qualcuno. Ma anche tra noi non parliamo mai dei nostri problemi, ognuno si tiene il proprio dolore». La mattina esce alle sette: «Il momento più brutto? Le domeniche, Natale, Pasqua. L'altro giorno mi sono tolto uno sfizio: ho mangiato carne di maiale. A mensa non c'è quasi mai, tanti sono musulmani. Così ho risentito il sapore della festa, del Sud. Un po' del sapore della mia casa».

MARIA GALLELLI



L'avvocato **Maria Giovanna Ruo**.



ATTUALITÀ **FAMIGLIA**

**PADRI SEPARATI E POVERI**

STORIA DI ANTONIO, PADRE SEPARATO DA 11 ANNI

## RIDOTTO A VIVERE DI BENEFICENZA

UN'INCREDIBILE ODISSEA GIUDIZIARIA, POI LA  
POVERTÀ. E SOPRATTUTTO IL RIFIUTO DEL FIGLIO.



«**H**o quasi 50 anni, una laurea in Economia e commercio, l'abilitazione a dottore commercialista e sono un poveraccio!». È il tragico bilancio di **Antonio**, romano, padre separato da 11 anni, che in questi anni ha assistito alla fine del suo matrimonio, alla rovina del rapporto con il figlio Francesco (oggi 13enne) e al suo ridursi in povertà: «La mia è stata un'odissea giudiziaria di cui ancora non riesco a comprendere l'esito così negativo e l'accanimento nei miei confronti. Se mi avessero raccontato l'incubo che ha caratterizzato la mia vita, avrei avuto serie difficoltà a crederlo reale», racconta Antonio.

La storia di questa separazione sembra delineata da ingiustizie giuridiche e umane ed è tale da indurre a pensare che un padre e una madre non abbiano gli stessi diritti davanti alla legge. Antonio, impiegato come quadro presso un'importante azienda di telecomunicazioni, si è trovato a ricorrere a enti che siamo abituati ad associare a ben altre situazioni: «Per vivere, e per mantenere la mia seconda figlia Elena, nata due anni e mezzo fa da una nuova unione, ho dovuto accettare l'aiuto dei miei anziani genitori (che percepiscono la pensione sociale), di mia sorella, ma anche del Movimento per la vita, della Caritas e del Banco alimentare, che mi hanno procurato cibo e pannolini e che non smetterò mai di ringraziare».

Senza casa di proprietà, con un affitto di 900 euro, una compagna senza lavo-

ro e un assegno di 1.300 euro da versare alla ex moglie e al figlio (tolti direttamente dalla busta paga secondo le disposizioni del giudice), la sua pur buona retribuzione di 2.100 euro mensili si riduce a un'inutile farsa. «C'è stato un periodo in cui sullo stipendio mi sono stati addebitati sia l'assegno di mantenimento che un pignoramento relativo alla causa di divorzio. Risultato: una busta paga in negativo».

### Il figlio è quello che ha perso di più

Quanto è stato raccontato può far credere che il problema di Antonio sia semplicemente di natura economica. Ma il suo vero dolore sta nell'impossibilità di avere un rapporto sereno con il figlio

Francesco, cresciuto tra le liti e le carte bollate del divorzio e che ha sempre respirato un'aria tale da indurlo a rifiutare suo padre. «È capitato che non lo vedessi per un anno. Ora quando sta con me, sempre con difficoltà, praticamente non mi parla».

Francesco mostra una profonda insofferenza nel relazionarsi col padre. Antonio avrebbe voluto che questo disagio venisse approfondito. Ma nella sua odissea colpisce anche l'indifferenza per il bene del ragazzo da parte di chi dovrebbe averlo a cuore: «Non si media con l'Irak», era stato il suggerimento del legale della mia ex moglie alla richiesta di trovare un accordo. Ricordo un'udienza in cui ho chiesto di nominare un

## LA CHIESA VICINA AI SEPARATI

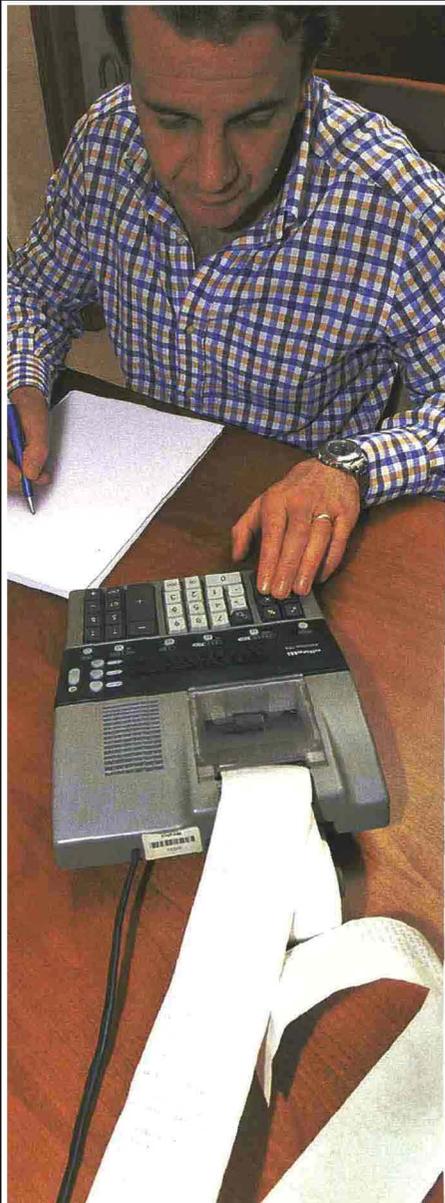
**A**ccorgersi delle difficoltà in cui vivono molti padri separati non significa voler creare tra mamme e papà un'ulteriore frattura, già ampiamente acuita dalla conflittualità tra i singoli e dal fiorire di associazioni di ogni tipo (ce ne sono decine), che rivendicano diritti propri e sottolineano inadempimenti degli altri. Occorre semmai che cresca la consapevolezza delle difficoltà e delle sofferenze, che macchiano la vita delle persone separate, e, con essa, la disponibilità ad accoglierle.

A cominciare dalla comunità cristiana, come ha raccomandato l'arcivescovo di Milano cardinale Dionigi Tettamanzi (*foto*) nella lettera *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*, un testo che, con altri in-

terventi precedenti, è stato accolto con gioia dai separati, come anche la partecipazione del cardinale Ennio Antonelli al convegno nazionale delle famiglie separate cristiane.

«Negli ultimi anni», spiega il presidente dell'associazione **Ernesto Emanuele**, «abbiamo sentito un continuo avvicinamento da parte della Chiesa. Si è compreso come sia importante che chi si è separato rimanendo fedele al sacramento, ma anche chi si è risposato, non si senta escluso dalla comunità cristiana, ma accolto nel novero delle altre famiglie, senza vivere la pesante sensazione di essere una sorta di padre o di madre di serie B».

Le parole di Tettamanzi sono state un



esperto che si occupasse dello stato di salute psichico di mio figlio. Il magistrato non solo non ha accolto la richiesta, ma mentre parlavo scorreva le carte del fascicolo e mi chiedeva perché non fosse presente il CUD 2008!».

Questo padre che è costretto a ricorrere alla beneficenza per vivere sa bene che suo figlio, nonostante l'assegno che riceve, è quello che ha perso di più. A Francesco è stata negata la possibilità di venire cresciuto da entrambi i genitori e soprattutto è stata tolta la ricchezza di avere accanto un padre durante un periodo difficile come l'adolescenza.

Antonio fa parte di un'associazione (Papà separati Onlus) che non ha come scopo quello di difendere a priori gli uomini divorziati: «Sia chiaro, i padri separati devono prendersi le loro responsabilità, tra cui anche quella di provvedere al mantenimento dei figli: chi non paga gli alimenti non può stare con noi. Ma la nostra principale preoccupazione è piuttosto tutelare i figli garantendo loro relazioni profonde, regolari e frequenti, con entrambi i genitori: fondamentali per crescere sereni».

ORSOLA VETRI

## QUEI LIBRI PER CAPIRE

**C**ontinuare a essere un papà, far addormentare i propri bambini, aiutarli nei compiti, stargli vicino nelle difficoltà, crescerli. È possibile dopo la separazione? Alcune mogli vendicative si fanno forti delle decisioni dei giudici e arrivano a negare i figli all'ex coniuge per punirlo. Molte storie nella recente narrativa raccontano questi divorzi conflittuali dal punto di vista maschile: Gianni Biondillo ha descritto l'urlo di dolore dei genitori senza diritti con il romanzo *In nome del padre* (Guanda). Simili e reali le vicende narrate in *Senza il bacio della buonanotte* (Rubbettino) da Mario Campanella, e in *L'amore alla fine dell'amore* (Fazi) da Vito Bruno. Per misurare l'amore di un uomo verso i figli ecco *La prima notte senza di te* (Mondadori) di Arnaldo Colasanti. Il saggio *Storia della paternità* (Fazi) di Maurizio Quilici riflette, infine, sui mutamenti sociali che sono intervenuti nella relazione padri-figli. **O.V.**



caldo abbraccio per chi per lungo tempo si è sentito dimenticato se non accusato: «Siete sorelle e fratelli amati e desiderati... La comunità cristiana ha riguardo del vostro travaglio umano... La Chiesa non vi ha dimenticati! Tanto meno vi rifiuta o vi considera indegni... Sentiamo per voi un

affetto particolare, come quello di un genitore che guarda con più attenzione e premura il figlio che è in difficoltà e soffre, o come quello di fratelli che si sostengono con maggiore delicatezza e profondità, dopo che per molto tempo hanno faticato a comprendersi e a parlarsi apertamente».

Queste frasi sono state rilette una per una nel recente convegno "I separati rispondono all'invito al dialogo del cardinale Tettamanzi": «In questi due anni molti hanno commentato la lettera e molto è stato scritto sui giornali», dice Ernesto Emanuele. «Ne hanno parlato sacerdoti, teologi, magistrati, avvocati, mediatori familiari, "coppie doc". Quando, di rado, si è sentita la voce dei separati stessi, in televisione siamo stati rappresentati da noti personaggi dello spettacolo, non praticanti, che lamentavano di non potersi accostare al sacramento dell'Eucaristia per qualche occasione speciale. Noi, molto più semplicemente, vorremmo essere presenti quando si parla della nostra condizione e continuare a vivere in coerenza ogni giorno la nostra fede».

R.M.

